

# Sola Gratia

del pastore **Francesco Zenzale**

*«Voi non siete sotto la legge, ma sotto la grazia»*

(Romani 6:14).

*«Così anche al presente, c'è un residuo eletto per grazia.*

*Ma se è per grazia, non è più per opere; altrimenti, la grazia non è più grazia»* (Romani 11:5,6).

Visitando le cattedrali si possono ammirare dei dipinti raffiguranti il giudizio universale, con i buoni da un lato che volano in cielo e dall'altro i cattivi incatenati da diavoli forcuti che li sospingono all'inferno. Ovviamente, per quanto i dipinti siano incantevoli, non riproducono realmente la verità. Nel giudizio, non ci sono diavoli che spingono i cattivi nell'inferno e non esiste tanto meno l'inferno; gli stessi diavoli saranno giudicati e condannati (Giuda 6). Sono soltanto immagini che si richiamano a due parabole, quella del buon grano e della zizzania (Matteo 13:24-30 e 36-42) e quella dei talenti (Matteo 25:14-30).

La parola «giudizio» (essere valutato) rievoca sofferenze, vergogne e paure. Sin da bambini, abbiamo vissuto l'esperienza dell'essere stati giudicati: inopportunamente e in modo inappropriato. E, ancora oggi, a distanza di anni, di fronte a una parola pronunciata con un certo tono di voce o a uno sguardo scrutatore o di disapprovazione, avvertiamo un profondo disagio interiore: senso di colpa, paura di aver fatto qualcosa di grave, ecc. Ci sentiamo giudicati!

Nella parola di Dio la predicazione del «giudizio» evidenzia che la salvezza è una cosa seria e che il Signore non si lascia prendere in giro, poiché tutti *«dobbiamo comparire davanti al tribunale di Cristo»* (Romani 14:10; 2 Corinzi 5:10), esistere è un processo, che si esaurisce inesorabilmente in ogni istante della nostra vita, con la condanna, perché *«tutti hanno peccato»* e pertanto *«tutti sono privi della grazia di Dio»* (Romani 3:23). Dal giorno in cui è stato reciso il cordone ombelicale dal quale fluiva la vita, dono di Dio, l'umanità si trovò, irrimediabilmente, in una caduta libera senza fine, in una condizione disperata. Condannata a vivere in uno spazio di tempo limitato, accompagnata da sentimenti di disperata ed eterna inconcludenza in un mondo dissestato, frammentato e insofferente, in cammino verso l'autodistruzione.

L'uomo, come segnala Kafka,<sup>1</sup> si sente colpevole anche nel fondo della propria innocenza. Per liberarsi da questa inquietudine avrebbe bisogno di conoscere le intenzioni del giudice supremo. Solo allora saprebbe dove va e quale cammino seguire. Al contrario, ignorando una cosa tanto essenziale, passerà la sua vita fuggendo con il timore del giudizio, cercando con mille scuse e artifici religiosi e non solo, di trovare il modo di rimuovere l'angoscia della colpa, sapendo che senza un giudizio non vi sarà mai tregua. Giudicato, assolto o condannato che fosse, sarebbe libero da questa tortura.

La storia di tutti i perseguitati, degli sfiduciati, delle vittime di tutte le guerre, dei criminali in fuga e di tutti gli esseri umani, rivela la ricerca di giustizia e perdono e tutti esprimono con un grido d'aiuto, il bisogno della grazia.

---

<sup>1</sup> F. KAFKA, *Opere: il processo; racconti* a cura di G. Baioni, Bompiani, Milano, 1974.

## Grazia senza merito

Le Scritture parlano, soprattutto, degli indicativi di Dio, di ciò che egli ha fatto, fa e farà per recuperare l'uomo. I suoi numerosi imperativi, norme e leggi esprimono ciò che Dio propone all'essere umano non tanto per farlo giungere all'aldilà, ma farlo vivere meglio nel presente e nel quotidiano. I testi biblici lasciano intendere chiaramente che la salvezza è un'impresa divina. *«Infatti è per grazia che siete stati salvati, mediante la fede; e ciò non viene da voi; è il dono di Dio. Non è in virtù d'opere affinché nessuno se ne vanti»* (Efesini 2:8,9). Mediante la fede non «otteniamo» la salvezza, ma piuttosto, la manifestiamo mentre l'accettiamo senza meritarsela.<sup>2</sup> Dio viene incontro a noi senza esigere prima da noi «un buon comportamento». Prima ci accoglie, poi ci insegna a vivere. Questa verità basilare si definisce in teologia *«giustificazione per fede»*.

Dio ama, salva, redime, recupera, restaura. Egli rende possibile la salvezza, la pace, l'equilibrio interiore, in ciascuno dei suoi figli, grazie alla potenza dello Spirito Santo. *«Giustificati per fede abbiamo pace con Dio, per mezzo di Gesù Cristo»* (Romani 5:1). Solo Dio, può mutare *«la tempesta del nostro cuore in quiete e le funeste emozioni si calmano»* (Salmi 107:29).

La salvezza non consiste affatto - pesando sulla bilancia della giustizia umana - nelle buone azioni in opposizione a quelle cattive (ai peccati), perché in tutti i modi saremo perdenti dal momento che sta scritto: *«non c'è nessun giusto, neppure uno. Non c'è nessuno che capisca, non c'è nessuno che cerchi Dio. Tutti si sono sviati, tutti quanti si sono corrotti. Non c'è nessuno che pratichi la bontà, no, neppure uno»* (Romani 3:10-12). Secondo l'apostolo Paolo, *«è per grazia che siete stati salvati, mediante la fede; e ciò non viene da voi; è il dono di Dio»* (Efesini 2:8). E *«se è per grazia, e non più per opere, altrimenti la grazia non sarebbe più grazia»* (Romani 11:6). Il Signore, *«ci ha salvati non per opere giuste da noi compiute, ma per la sua misericordia, mediante il bagno della rigenerazione e del rinnovamento dello Spirito Santo»* (Tito 3:5).

Per quanto innocenti agli occhi degli uomini e a noi stessi, non abbiamo nessuna possibilità di esser salvati. Per questo motivo Iddio prese l'iniziativa mostrandoci la via di come riunirci con lui nel cielo. *«Poiché Dio ha tanto amato il mondo, che ha dato il suo unigenito Figlio, affinché chiunque crede in lui non perisca, ma abbia vita eterna»* (Giovanni 3:16).

Non ci sono condizioni accessorie. «La grazia, dono di Dio, non è un espediente pubblicitario: è assolutamente, completamente gratuita. Tutto quello che dobbiamo fare è accettare questo scambio straordinario: cediamo la nostra vita peccaminosa e riceviamo in cambio la vita perfetta di Gesù. Non dobbiamo guadagnarci il cielo facendo qualcosa: il perdono, la vita eterna sono nostre per quello che Gesù ha fatto per noi. Questa è veramente una buona notizia. Forse molti di noi hanno paura di manifestare la gioia della libertà che otteniamo in Cristo, perché temono che un dono gratuito ci porti a sottovalutarne il costo. Ma proprio la sua completa gratuità rende il dono di Gesù niente meno che lo scambio più costoso dell'universo. *«Sapendo che non con cose corruttibili, con argento o con oro, siete stati riscattati dal vano modo di vivere tramandatovi dai vostri padri, ma con il prezioso sangue di Cristo, come quello di un agnello senza difetto né macchia»* (1 Pietro 1:18,19)».<sup>3</sup>

«Il sacrificio espiatorio del Cristo è il grande fatto intorno al quale gravitano tutti gli altri. Per essere compresa e apprezzata, ogni verità della parola di Dio, dalla Genesi all'Apocalisse, deve essere studiata alla luce che brilla dal Calvario. Io pongo davanti ai vostri occhi questo sublime

---

<sup>2</sup> Non è la nostra fede che ci fa diventare giusti. Essa ci permette soltanto di accettare il dono gratuito della grazia di Dio. Non è la fede che spinge Dio a farci grazia, ma è l'offerta della grazia che suscita in noi la fede (Romani 5:6-9; 1 Giovanni 4:10).

<sup>3</sup> C. KLINGBEIL, *Settimana di preghiera*, 2010, sez. Mercoledì, Ed. Adv, Impruneta (Fi).

monumento della misericordia e della rigenerazione, della salvezza e della redenzione: il Figlio di Dio elevato su una croce. Deve essere il fondamento di ogni predicazione» E.G. White.<sup>4</sup>

## Triplice liberazione

Nei suoi scritti l'apostolo Paolo si oppone energicamente contro ogni forma di meritocrazia.

«L'epistola ai Galati nacque nel fuoco del dibattito tra la grazia e l'osservanza della legge che divise la chiesa (Galati 2:11-14). Paolo mise in evidenza, con la sua poderosa argomentazione teologica, la forza liberatrice dell'evangelo di Gesù Cristo, di fronte alla regnante e indesiderata schiavitù della legge (4:1-25). Più tardi, nell'epistola ai Romani, abborderà il problema con più serenità arricchendolo di sfumature. In entrambi gli scritti, Paolo spiega che l'opera di Cristo apporta una triplice liberazione: dal peccato, dalla legge e dalla morte.

1. L'obiettivo immediato di Cristo è di liberare il credente dalla schiavitù del peccato. Poiché l'essere umano è immerso in tanti problemi dai quali non può uscire da solo, la soluzione è possibile solo per grazia, cioè a causa di un'amnistia.<sup>5</sup>

2. Essa porta la liberazione dalla condanna. La legge disapprova il peccato, però non dona la forza necessaria per evitarlo. Allo stato attuale dell'umanità, questa situazione provoca talvolta scoraggiamento, altre volte ribellione (Romani 7:2-25). Cristo ci libera contemporaneamente dalla legge come consapevolezza del nostro insuccesso e come illusione di una giustizia posseduta per meriti nostri, mostrandoci nella sua grazia la via d'uscita.

3. Finalmente, Cristo ci offre la liberazione dalla morte, conseguenza del peccato, donandoci l'accesso alla vita eterna (Romani 6:8-11,13; 1 Corinzi 15:20-22,55-57) grazie a una reintegrazione o rigenerazione definitiva.

Questa triplice liberazione si realizza in tre fasi:

1. In una prima fase, che potremmo definire *storica*, Cristo assume la natura umana decaduta, molto oltre i limiti della morte e misteriosamente apre così la via della redenzione.<sup>6</sup> La nostra libertà resterà segnata definitivamente dalla croce.

2. In una seconda fase, che potremmo definire *personale* o *esistenziale*, il credente si appropria del trionfo ottenuto da Cristo e sperimenta per fede un' autentica nuova nascita, simboleggiata dal battesimo.

3. Nell'ultima fase, che potremmo chiamare *spirituale* e che dura per il resto dell'esistenza, il potere dello Spirito Santo (Galati 5:16-25; cfr. Filippesi 4:13) produce i suoi frutti di liberazione progressiva dal peccato e, come conseguenza, dalla legge che condanna<sup>7</sup>».<sup>8</sup>

<sup>4</sup> *Le Ministère Evangélique*, Dammarie-les-lys, 1951, p. 309.

<sup>5</sup> Cfr. Romani 1:18; 6:1-4,14,20-23; ecc.

<sup>6</sup> Cfr. Galati 5:1. Che una sola azione di un solo uomo possa cambiare il destino dell'umanità è un'idea profondamente radicata nella tradizione biblica. Romani 5:12-21. Cfr. A. J. HESCHEL, *Il sabato - il suo significato per l'uomo moderno*, (trad. L.E. Mortara Di Veroli) Rusconi, Milano, 1972, p. 28.

<sup>7</sup> Quest'opera si chiama nella Bibbia "santificazione" (Galati 2:19).

Il progetto divino è trasformare l'essere umano mediante il trionfo dell'amore. Per dirla con il linguaggio veterotestamentario, si tratta di conseguire la «circoncisione dei cuori» (Deuteronomio 10:16; Levitico 26:41); i cuori avari dei ricchi, i cuori carichi di risentimento dei poveri, quelli crudeli degli oppressori, di pietra degli indifferenti, pieni d'inimicizia di tanti esseri umani. Quando nel "Sermone sul monte" Gesù riassume i suoi insegnamenti sulla vita cristiana, sottolinea il valore delle motivazioni prima ancora dei comportamenti, lo spirito della legge prima della lettera della legge, la grazia ben oltre la legge. Il fatto che *«la legge fu data per mezzo di Mosè, ma la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo»* (Giovanni 1:17), significa che egli, mediante il suo Spirito, produce nel credente attitudini che non solo compiono, ma superano le esigenze dei comandamenti.

L'apostolo Paolo evidenzia questo aspetto con le seguenti parole: *«Non abbiate altro debito con nessuno, se non di amarvi gli uni gli altri; perché chi ama il prossimo ha adempiuto la legge. Infatti il "non commettere adulterio", "non uccidere", "non rubare", "non concupire" e qualsiasi altro comandamento si riassumono in questa parola: "Ama il tuo prossimo come te stesso". L'amore non fa nessun male al prossimo; l'amore quindi è l'adempimento della legge»* (Romani 13:8-10).<sup>9</sup>

Nella parabola del "buon Samaritano" (Luca 10:30-37), Gesù denuncia il fatto che in nome della legge, il sacerdote, il levita passano mantenendosi lontani da un ferito morente in un fosso, riparandosi dietro il fatto che il regolamento proibiva loro di toccare sangue o cadaveri umani. In nome della grazia, senza dubbio, il samaritano si fa carico del ferito e lo porta al posto di soccorso più vicino, felice di essere arrivato in tempo per salvare una vita.

*«È per grazia che siete stati salvati, mediante la fede; e ciò non viene da voi; è il dono di Dio. Non è in virtù di opere affinché nessuno se ne vanti; infatti siamo opera sua, essendo stati creati in Cristo Gesù per fare le opere buone, che Dio ha precedentemente preparate affinché le pratichiamo»* (Efesini 2:10).

---

<sup>8</sup> R. BADENAS, *Legge di libertà*, ed. Adv, Impruneta (Fi), 2004, pp. 275,276.

<sup>9</sup> Cfr. Galati 5:22,23.